

Nomi di sabbia e di argilla

Bolli dallo scavo nei cortili dell'Università
Cattolica del Sacro Cuore (Milano)

a cura di Filippo Airolti

con la collaborazione di Emanuele Bonis



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

In collaborazione con



Soprintendenza
Archeologia,
Belle Arti e Paesaggio
per la città metropolitana di
Milano

In copertina:

Vasaio al lavoro, fotografia di Elisa Grassi

*Nomi di sabbia e di argilla. Bolli dallo scavo nei
cortili dell'Università Cattolica del Sacro Cuore
(Milano)*

a cura di Filippo Airoidi

con la collaborazione di Emanuele Bonis

© Filippo Airoidi

ISBN 9791256820290

ISBN elettronico 9791256820313

Progetto grafico, impaginazione e montaggio
Filippo Airoidi

Edito da © SAP Società Archeologica s.r.l.
Quingentole (Mn) www.saplibri.it

Crediti fotografici

La documentazione fotografica, ove non diversamente indicato, è stata realizzata presso il Laboratorio di Archeologia "Michelangelo Cagiano de Azevedo", Università Cattolica del Sacro Cuore, da Filippo Airoidi.

I bolli su anfore sono stati documentati da Fabio

Allegranza, Michele Antonazzo, Caterina Baccalini, Emanuele Maria Ferrero, Valeria Guevara Guzman, Elisa Lavazzetti, Maddalena Muzio, Gabriele Perissin durante gli incontri di attività pratiche del Laboratorio di Archeologia, coordinati da Filippo Airoidi; lucidatura dei bolli e selezione delle immagini sono a cura degli autori.

I disegni ove non diversamente indicato sono anch'essi a cura degli autori.

Si ringrazia Ilaria Caselli per la collaborazione nella redazione delle schede per l'inventario di Stato.

Gli aspetti epigrafici sono stati revisionati e discussi con Emanuele Bonis.

*Pubblicazione realizzata in collaborazione con la
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per la città Metropolitana di Milano.*



This license enables reusers to distribute, remix, adapt, and build upon the material in any medium or format for noncommercial purposes only, and only so long as attribution is given to the creator. If you remix, adapt, or build upon the material, you must license the modified material under identical terms.

Indice

Presentazione, <i>Marco Sannazaro</i>	V
Presentazione, <i>Emanuela Carpani, Anna Maria Fedeli</i>	VII
Lo scavo dopo lo scavo. Indagine nei magazzini alla ricerca di bolli <i>Filippo Airoidi</i>	IX
Alcune considerazioni di carattere epigrafico <i>Emanuele Bonis</i>	XI
Qualche dato sul contesto di scavo <i>Filippo Airoidi</i>	XIII
I bolli e le impressioni sulla ceramica a vernice nera <i>Giordana Ridolfi</i>	1
Ceramica “tipo Aco”: i bolli <i>Andrea Finocchiaro</i>	11
Terra sigillata italica e norditalica con bollo <i>Filippo Airoidi</i>	21
Le terre sigillate galliche bollate <i>Paola Bordigone</i>	65
Le lucerne bollate <i>Elisa Grassi</i>	73
Ancora qualche nota sulle olle bollate di Milano <i>Filippo Airoidi</i>	89
Mortai bollati <i>Filippo Airoidi</i>	97
Attestazioni epigrafiche sui contenitori da trasporto (anfore) <i>Walter Basile, Gianluca Marta</i>	125
Bolli su recipienti in vetro <i>Marina Uboldi</i>	193
Di palo in frasca. Marchi “moderni” <i>Filippo Airoidi</i>	203
Notarelle a margine <i>Filippo Airoidi</i>	209
Tabelle conclusive	217
Autori	223
Tavole	225

Le indagini di scavo condotte a più riprese nei cortili dell'Università Cattolica tra il 1986 e il 2004 hanno restituito una grande mole di reperti archeologici che coprono un arco temporale che a partire dall'età romana arriva all'età moderna. Sin dalle prime campagne, in accordo con l'allora Soprintendenza archeologica della Lombardia, era stato concordato di mantenere le tante casse di materiali recuperate in deposito presso l'Ateneo, così da facilitare le attività di post-scavo e mettere i reperti a disposizione degli studenti per favorire iniziative didattiche di approfondimento e l'elaborazione di tesi di Laurea e di Specializzazione.

Grazie alla disponibilità delle autorità accademiche, fu quindi data la possibilità di realizzare il Laboratorio di Archeologia, inaugurato nel 2001 e intitolato a Michelangelo Cagianò de Azevedo: si tratta di uno spazio attrezzato per lo svolgimento di seminari e per la catalogazione, documentazione e studio dei tanti materiali riposti in un limitrofo ampio magazzino.

Da subito il Laboratorio è diventato uno strumento prezioso per l'approfondimento dei reperti restituiti dalle indagini in Cattolica, ma anche di molti altri materiali frutto delle diversificate indagini promosse dai docenti dell'Università che hanno trovato e trovano la possibilità di esservi depositati temporaneamente.

Sin dalla sua costituzione, il Laboratorio è stato affidato alle cure di Filippo Airoldi, attento gestore delle tante attività che vi si svolgono e promotore in prima persona di iniziative pratiche di orientamento allo studio dei reperti ceramici. Egli, nel corso degli anni, prestando attenzione al "via vai" di materiali in corso di studio e di ricercatori che hanno frequentato il Laboratorio, ha avuto la possibilità di incrementare le sue conoscenze e competenze, di intrecciare relazioni con altri studiosi e di approfondire un suo specifico interesse per i bolli, che trova in questo volume un felice esito.

Oltre che curatore del volume, Filippo Airoldi affronta in questa sede lo studio di bolli impressi su terra sigillata italica e norditalica, su olle e mortai bollati, ma rivolge la sua curiosa attenzione persino a bolli presenti su ceramiche e pipe di età moderna, mentre altri studiosi, talora suoi compagni di studi e ricerche, sono stati da lui coinvolti nell'analisi di bolli presenti su altre classi ceramiche, lucerne, anfore e vetri.

La società contemporanea attribuisce estesa importanza ai "logo", rappresentazioni grafiche che rimandano a un'azienda, a un prodotto, a un servizio e che in forma accattivante e immediata, requisito indispensabile data la sempre più scarsa propensione all'attenzione, pretendono di notificare qualità, affidabilità, valore commerciale. Fine del "logo" è l'efficace comunicazione di una specificità, più che una garanzia legalmente validata, attributo riconosciuto invece al "marchio".

Sebbene definite "notarelle", le efficaci conclusioni al volume di Filippo Airoldi, pur evidenziando come sia improprio attribuire a un passato lontano atteggiamenti e inclinazioni del presente, mi sembra tendano ad accostare la funzione del bollo antico al "logo", più che al "marchio", sottolineandone la funzione prevalentemente comunicativa: il messaggio però non è a noi facilmente percepibile, non sempre sembra rivolto ai possibili fruitori dei manufatti, ma piuttosto talora ristretto all'ambito della produzione; varia per qualità estetica, intellegibilità, collocazione, con intenti presumibilmente differenziati a seconda della tipologia di manufatti su cui il bollo è impresso.

La ricca messe di testimonianze offerta da questa pubblicazione, pur presentando solo i risultati restituiti dal contesto della Cattolica, fornisce nuovi dati alla discussione sul senso della bollatura e contribuisce anche a delineare il quadro delle relazioni commerciali che si intrecciano a Milano in età romana, identificando il ruolo di prodotti di importazione e la loro provenienza e il peso svolto anche dalle possibili manifatture di ambito locale.

Marco Sannazaro

*Già Professore Ordinario di Archeologia tardoantica, cristiana e medievale
e Direttore della Scuola di specializzazione in beni archeologici dell'Università Cattolica*

Lo studio della ceramica così come di altre classi di manufatti recuperati dai contesti archeologici costituisce un campo di ricerca largamente praticato non solo per trarre le indicazioni cronologiche utili allo studio delle sequenze stratigrafiche, ma anche per sondare, attraverso livelli di approfondimento progressivi, numerosi temi, che spaziano dai processi produttivi alla filiera della distribuzione e alle rotte commerciali lungo le quali si muovevano le merci nel mondo antico e, in modo particolare, entro i territori dell'Impero romano.

Questo volume, che si propone di affrontare il controverso e dibattuto tema dei marchi o bolli che accompagnano diverse produzioni di età romana in riferimento a uno dei contesti archeologici più ricchi finora individuati a *Mediolanum*, l'area dell'Università Cattolica, si colloca nel solco di una lunga tradizione di studi dedicati all'archeologia della produzione.

Il titolo da subito denuncia, con una definizione efficace, quanto sia difficile afferrare, nonostante gli innumerevoli studi dedicati, il valore e significato sottesi all'impressione dei marchi di produzione su manufatti d'uso quotidiano (coppe, patere, bicchieri, olle, anfore, lucerne fino alle bottiglie in vetro).

Attraverso un capillare e rigoroso lavoro di analisi di ogni frammento che ha conservato questi documenti epigrafici provenienti dal contesto preso in esame, Filippo Airoidi e gli studiosi che lo hanno affiancato nel percorso di ricerca, pur con i molti dubbi irrisolti, arrivano a delineare il profilo di una città vitale e produttiva, che già dalla prima età imperiale era ben inserita nei percorsi commerciali che, sfruttando sia le vie di terra sia d'acqua, portavano in città merci, uomini e competenze. Questo scenario concorda con molti altri indicatori forniti dalle indagini archeologiche, quali le decorazioni pavimentali e parietali delle *domus*, le iscrizioni attestanti la presenza di numerosi associazioni professionali nonché la costruzione di grandiosi monumenti pubblici, che complessivamente rappresentano un centro in pieno sviluppo economico.

L'opera, apprezzabile sia per il consistente catalogo di attestazioni prese in considerazione sia per le approfondite discussioni relative a ogni classe di materiale, è destinata a diventare un prezioso strumento di lavoro e consultazione per chi affronterà in futuro lo studio dei contesti archeologici milanesi.

L'auspicio è pertanto che questo volume, nato dalle esercitazioni didattiche condotte direttamente su materiali da scavo in un laboratorio universitario, possa ispirare e incoraggiare le nuove generazioni di archeologi a cimentarsi con lo studio della ceramica antica o, più in generale, con i reperti che ancora attendono di essere 'scoperti' nei magazzini e studiati e che possono concorrere a fornire, un frammento alla volta, nuovi elementi di conoscenza per la storia della città.

Emanuela Carpani

Anna Maria Fedeli

*Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per la Città metropolitana di Milano*

Lo scavo dopo lo scavo

Indagine nei magazzini alla ricerca di bolli

Questo lavoro nasce un po' per caso e un po' per scommessa. Per caso in quanto non ci si aspettava che il capillare controllo nelle casse fatto in più anni come esercitazione con gli studenti delle attività pratiche di archeologia portasse a identificare una tale quantità e varietà di materiali; per scommessa perché, dopo che per una decina di anni alcuni di questi nuclei erano rimasti a disposizione di tesisti volenterosi, ho deciso di affrontare la questione insieme a collaboratori ed ex colleghi della scuola di specializzazione in Archeologia che con disponibilità hanno accettato, aggiungendola ai già molti e variegati impegni di ciascuno. Di questo sono loro molto grato.

L'obiettivo proposto è stato quello di offrire una panoramica dei bolli dello scavo svolto nei cortili dell'Università Cattolica in rapporto alle attestazioni cittadine, per mettere a disposizione o fornire, se gli elementi lo avessero permesso, un quadro economico/commerciale/produttivo del periodo di riferimento.

Pur con numeri molto diversi, sono stati identificati bolli apposti su diverse classi di materiali, in particolare vernice nera, produzioni tipo Aco, terra sigillata italica e gallica, lucerne, vetri, ceramiche d'uso comune (mortai e olle) e anfore, tutte da inquadrare in età romana, cui aggiungere un piccolo nucleo di materiali moderni piuttosto eterogenei. Non sono invece stati trovati bolli su laterizi o su materiali in metallo o altri generi di supporto.

Quando dalle buone intenzioni si è passati ai fatti sono inevitabilmente sopraggiunti i problemi pratici, dal tentativo di standardizzare le schede a quello di offrire un apparato che permettesse la verifica, da parte di chi interessato, del materiale di partenza, così da poter condividere o suggerire letture incerte o problematiche.

Ciò di cui è risultata da subito la necessità è stato disporre di un confronto con un epigrafista e, in alcuni casi, la possibilità di fare analisi a riprova di tesi o produzioni. La sfida di dialogare con gli archeologi è stata raccolta da Emanuele Bonis, incaricato di epigrafia romana presso l'Ateneo, che si è messo a disposizione fornendo il suo contributo per cercare di normalizzare i criteri epigrafici, ma soprattutto con curiosità si è fatto coinvolgere nella proposta di lettura di casi disperati. Quanto alle analisi, in questa sede non abbiamo trovato soluzioni. D'obbligo è l'auspicio di una ripresa del tema, magari ampliato ai rinvenimenti di altri scavi cittadini recenti e meno recenti, che possa comprendere anche una parte archeometrica a conferma di domande suggerite anche da queste pagine, che al di là di presentare la situazione delle attestazioni dallo scavo universitario potrebbero essere tappa per un percorso di maggior respiro. Non è infatti mai mancata la collaborazione con i funzionari della Soprintendenza preposta, cui va il mio ringraziamento, in un rapporto di disponibilità e interesse condivisi che ha contribuito a portare avanti il progetto.

È utile in questa sede ricordare brevemente l'importanza dei depositi e del lavoro di magazzino, tappa importante in quel processo di conoscenza che l'indagine sul campo, con tutto ciò che la precede e consegue, determina. Uno scavo dopo lo scavo, qualche volta molto dopo lo scavo, che avvalendosi delle informazioni del primo lo completa, chiarendone alcuni punti e rilancia verso altre domande a raggio sempre più ampio. Depositi che da cassetti chiusi che svolgono il loro ruolo di conservare, si fanno trasparenti, mostrando il loro potenziale che solo le domande della ricerca, da intendersi nel senso più esteso, smuove, attiva e rende noto in un percorso faticoso e stimolante. Certo non è tutto oro quello che luccica, ma ogni nuovo elemento concorre al quadro generale e le scoperte, o meglio, riscoperte nei magazzini possono offrire il loro contributo. È quello che abbiamo cercato di fare, dandone conto in queste pagine, consapevoli che il lavoro è solo iniziato.

Filippo Airoidi

Alcune considerazioni di carattere epigrafico

Emanuele Bonis

La catalogazione, lo studio e la schedatura delle diverse centinaia di bolli ceramici (e, in minima parte, vitrei) rinvenuti nel contesto delle campagne di scavo che, fra il 1986 ed il 2004, interessarono i cortili dell'Università Cattolica, hanno senz'altro rappresentato una sfida assai stimolante e impegnativa anche da un punto di vista epigrafico, costituendo un innovativo esperimento di stretta collaborazione fra archeologia ed epigrafia, con le rispettive metodologie¹. Tale approccio risulta tra l'altro perfettamente in linea con i più moderni indirizzi operativi ed ispiratori della disciplina epigrafica, che ormai da qualche decennio sembra essersi definitivamente affrancata dal plurisecolare scetticismo nei confronti del cosiddetto *instrumentum inscriptum* e del suo straordinario potenziale informativo nell'ambito della ricostruzione storico-economica e sociale del mondo antico.

In effetti, fin dalle origini umanistico-rinascimentali della moderna disciplina epigrafica, le iscrizioni presenti su una vasta gamma di strumenti d'uso quotidiano, di materiali da costruzione e suppellettili di varia natura, furono quasi sempre confinate entro gli angusti, e talvolta deformanti, limiti della semplice "curiosità antiquaria", quasi a costituire l'oggetto di studio di una sorta di "epigrafia minore" puramente ancillare e subordinata rispetto alla ben più rilevante epigrafia monumentale². Tale indirizzo, ancora ben radicato ed ampiamente diffuso fino alla prima metà del Novecento, era già stato tuttavia parzialmente superato alla fine del XIX secolo nell'ambito della realizzazione e della successiva pubblicazione dei volumi del *CIL* (*Corpus Inscriptionum Latinarum*) ad opera di Theodor Mommsen (1817-1903) e della sua 'scuola' di valenti epigrafisti, i quali scelsero di valorizzare i manufatti dell'*instrumentum inscriptum* inserendoli quasi sempre in apposite sezioni poste in calce ad ogni volume, seguendo, come noto, una tassonomia e un criterio ordinatore di tipo sia geografico che tipologico. La scelta, poi, di dedicare un intero volume (il XV, a cura di Heinrich Dressel³) alla catalogazione monografica dell'*"instrumentum domesticum"* della città di Roma⁴, ha segnato un'ulteriore svolta nella storia di questa disciplina, conferendo anche agli oggetti estranei alla sfera "monumentale" la meritata considerazione e la pari dignità di studio epigrafico. In anni recenti, infatti, una volta diradatasi quell'*"aura di erudizione antiquaria che sembrava avvolgerli"*⁵, gli studi incentrati sulle varieghe tipologie di *instrumenta inscripta* (anfore, laterizi, tegole, lucerne, vasellame in ceramica comune, terre sigillate, mortai, manufatti vitrei, *fistulae aquariae*, ecc.) stanno vivendo una fase di intenso rigoglio scientifico, favorito anche dalla frequente organizzazione di Convegni internazionali incentrati specificamente su tali argomenti.

All'interno di una metodologia d'indagine che mette sempre più al centro l'inscindibile e intrinseco bino-

1 Desidero a tal proposito ringraziare sentitamente Filippo Airoldi, curatore del presente volume e ideatore dell'intero progetto di catalogazione dei bolli UC, per avermi coinvolto in questa promettente iniziativa, cui spero di aver fornito un utile contributo di natura epigrafica, nello spirito, e con l'augurio, di una sempre più stretta collaborazione fra epigrafia ed archeologia, discipline che, a mio avviso, pur partendo talvolta da approcci differenti, perseguono finalità analoghe e si integrano perfettamente fra loro, in un'ottica di proficua collaborazione anche con la storia antica.

2 BUONOPANE 2020², p. 234.

3 *CIL XV: Inscriptiones urbis Romae Latinae. Instrumentum domesticum*, ed. H. Dressel, Berolini 1891-1899.

4 Definizione riduttiva, ed ormai soppiantata da quella più moderna ed appropriata di *"instrumentum inscriptum"*. La terminologia *"instrumentum domesticum"* palesava d'altronde il difetto di circoscrivere le varie classi di oggetti iscritti presi in esame alla sola sfera della vita quotidiana, domestica appunto, tralasciando così molte altre tipologie di manufatti ad essa non strettamente collegate (basti pensare alle *glandes missiles* o alle *fistulae aquariae*, per citare solo due esempi).

5 BUONOPANE 2020², p. 235.